

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo

Verifica preventiva dell'interesse archeologico

(art. 25 del D. Lgs. 50/2016)

CONSORZIO DI BONIFICA OVEST – BACINO LIRI GARIGLIANO PROGRAMMA DI
SVILUPPO RURALE REGIONALE 2014/2020. COMPLETAMENTO FUNZIONALE
DELLO SCHEMA IRRIGUO ESISTENTE, COMPENSORIO AVEZZANO-CELANO,
CON NUOVE INFRASTRUTTURE IRRIGUE E CON INVESTIMENTI IN DISPOSITIVI
ELETTRONICI

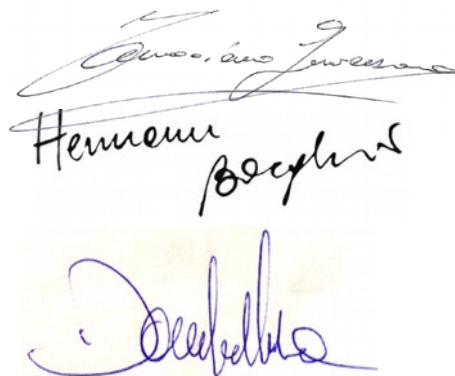
(funzionaria archeologa E. Ceccaroni)

per la cooperativa

dott. Francesco Terracciano

dott. Hermann Borghesi

dott.ssa Daniela Villa



Introduzione

Il Consorzio di Bonifica Ovest – Bacino Liri Garigliano, istituito con la L.R. n. 36 del 7.06.1996, con sede in Avezzano (AQ) ha dato incarico alla dott.ssa Daniela Villa in collaborazione con la Limes Società Cooperativa con sede in Avezzano (AQ) di effettuare la "Verifica Preventiva d'Interesse Archeologico" ai lavori di scavo per il potenziamento ed il completamento del servizio di fornitura di acqua a scopi agricoli nella parte settentrionale del Fucino, secondo le prescrizioni della *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo*, in ottemperanza al disposto dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016.

Per il presente lavoro è stata presa in considerazione un'area di 5x5km, con al centro l'opera da realizzare, comprendente parte dei territori di Avezzano e di Celano (AQ). Una volta definito il quadro topografico di riferimento, è stato effettuato uno studio sistematico, finalizzato al recupero delle notizie d'interesse archeologico dell'area in esame. I dati utilizzati nella presente relazione sono stati acquisiti attraverso ricerca bibliografica, documentazione d'archivio, ricognizione di superficie e fotointerpretazione.

Sono stati, infine, interrogati i database messi a disposizione dal Mibact per accertare la presenza di eventuali vincoli sull'area in esame. In particolare sono stati consultati quelli che si trovano al seguente indirizzo: <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>. Questa verifica ha permesso di accertare che vi sono vincoli puntuali sia a N che a S della circonferenza e non lontano dalle attività di scavo previste (vedi la località le Mole a SE di Avezzano, fig. 1).

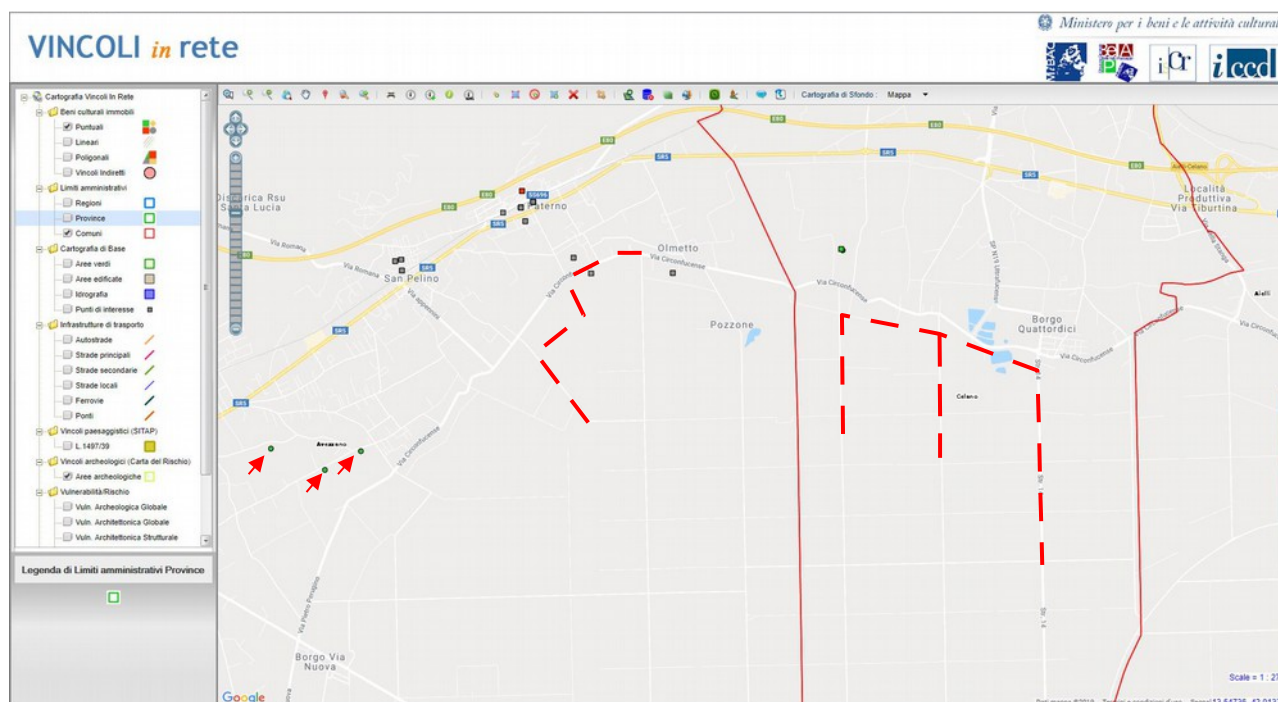
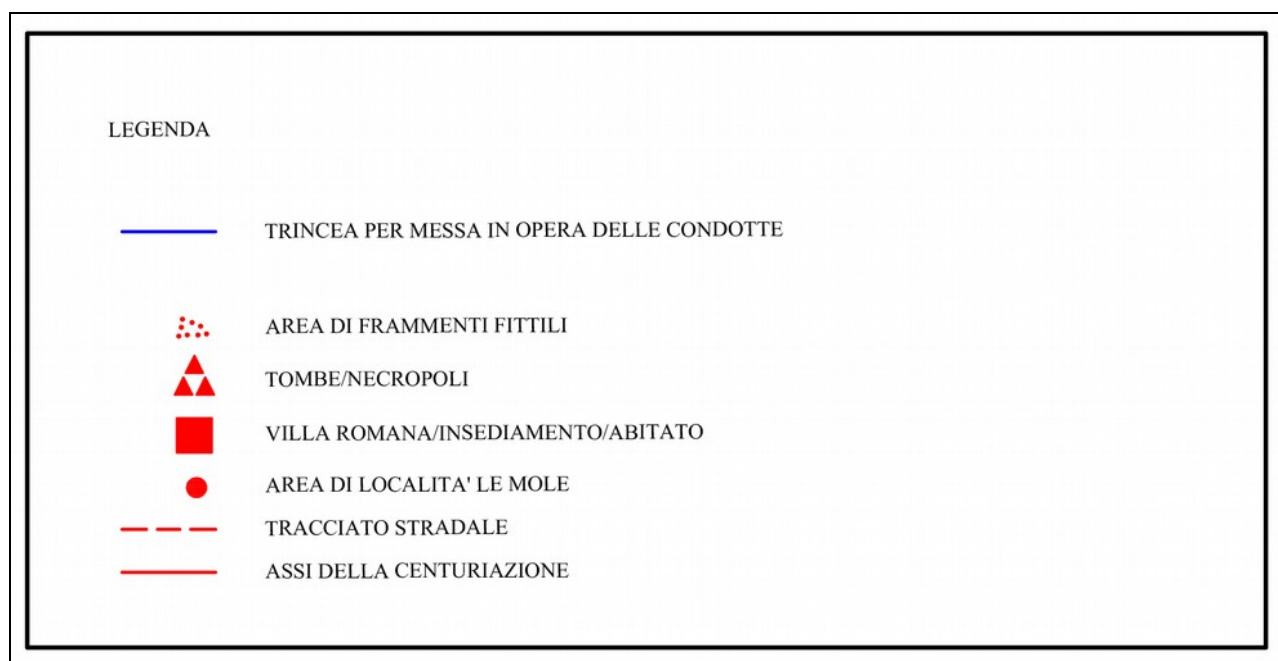


Fig. 1 Risultato della consultazione del sito <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>: con le frecce i siti in località le Mole; con il tratteggio rosso le strade interessate dagli scavi.

Il testo è corredato da tre tavole: la *Carta Archeologica* (**Tav. 1**), realizzata su una base cartografica IGM 1:25.000 nella quale sono stati riportati i punti archeologici desunti dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, comprese l'analisi della fotografia aerea del territorio e la lettura della cartografia storica; la *Carta della Visibilità* (**Tav. 2**) per la quale sono stati utilizzati i fogli catastali dei comuni di Avezzano e Celano in cui sono stati riportati i risultati della ricognizione di superficie dell'area interessata dai lavori di scavo per la messa in opera delle condutture e la *Carta*

del **Rischio Archeologico (Tav. 3)** per la quale sono stati utilizzati i fogli catastali dei comuni di Avezzano e Celano su cui è stato indicato il potenziale archeologico delle singole sezioni che si trovano nel tratto interessato dagli scavi.

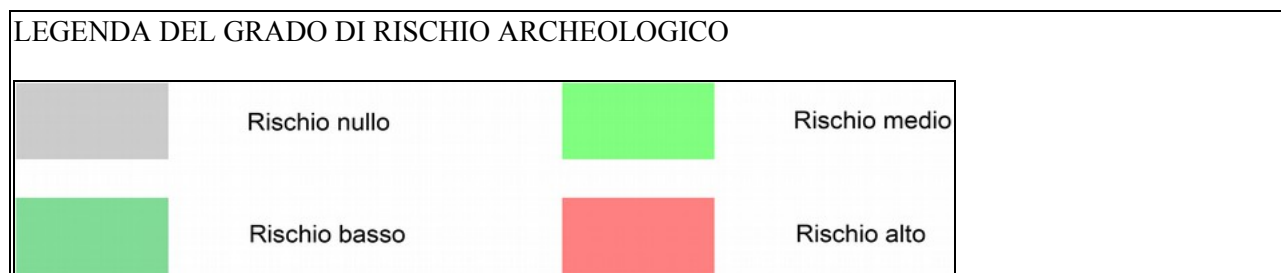
Tav. 1 Carta Archeologica: stralcio cartografico del F°146, III SO dell'IGM 1:25.000



Tav. 2 Carta della Visibilità: stralcio fogli catastali dei comuni di Avezzano e Celano



Tav. 3 Carta della Rischio archeologico: stralcio fogli catastali dei comuni di Avezzano e Celano



Elementi geografici e geomorfologici

L'area interessata dai lavori si trova nel Foglio 146, III SO dell'IGM, scala 1:25.000 (Fig. 2); ricade nel Foglio n. 38 del Catasto del Comune di Avezzano (AQ) e nei Fogli nn. 37-38 del Catasto del Comune di Celano (AQ) (Fig. 3-5).

I lavori devono essere effettuati all'interno del bacino bonificato del Fucino, in un'area a destinazione agricola, quasi pianeggiante, leggermente in pendenza verso S, compresa tra la q. 667m slm di *Strada 8* e la q. 652m slm della parte bassa di *Strada 14*. L'area ricade interamente all'interno di quella che viene definita la depressione del lago storico, bonificato prima dai romani, nel I sec. a. C. e poi da Torlonia nel XIX sec. (Fig. 6). Un comprensorio di altissimo interesse geomorfologico e geologico, ampiamente studiato nell'ambito delle ricerche sulla formazione geologica dell'altopiano del Fucino (vedi GIRAUDI C. (1988) - *Evoluzione geologica della piana del Fucino (Abruzzo) negli ultimi 30.000 anni*. Il Quaternario, 1(2): 131-159; GALADINI, F. & MESSINA, P. (1999) - *Neotettonica della Piana del Fucino*. In: 13 gennaio 1915: Il terremoto nella Marsica, Castenetto & Galadini (eds.), SSN-CNR, Roma, pp. 199-222) (fig. 7) e, in tempi più recenti, nell'ambito delle indagini finalizzate alla realizzazione di una microzonazione sismica delle aree maggiormente a rischio sismico del territorio abruzzese (vedi BONCIO P. et alii, *Microzonazione Sismica di Livello 1 di Avezzano (AQ)* – Relazione Geologica Illustrativa - Maggio 2014) (fig. 8). Dal punto di vista geologico si tratta di "Depositi alluvionali prevalentemente ciottoloso-sabbiosi e subordinatamente sabbioso limosi. Depositi lacustri e palustri argilloso-limosi talora con lenti organiche. Depositi detritici di versante. Depositi pluvio colluviali con detriti immersi in matrice limoso argillosa e suoli sepolti. Depositi di frana. Possono essere presenti relazioni laterali di facies e discordanze angolari minori. Giacciono in discordanza angolare sul Sintema più antico. OLOCENE ATTUALE", *Carta Geologica d'Italia - Avezzano F°368* alla scala 1:50.000 (Fig. 9)



Fig. 2 Stralcio del F°146, III So, IGM 1:25000 dell'area di Avezzano-Celano. In rosso gli scavi previsti.



Fig. 3 L'area interessata dai lavori su planimetria catastale F°38 del comune di Avezzano. In rosso lo scavo previsto

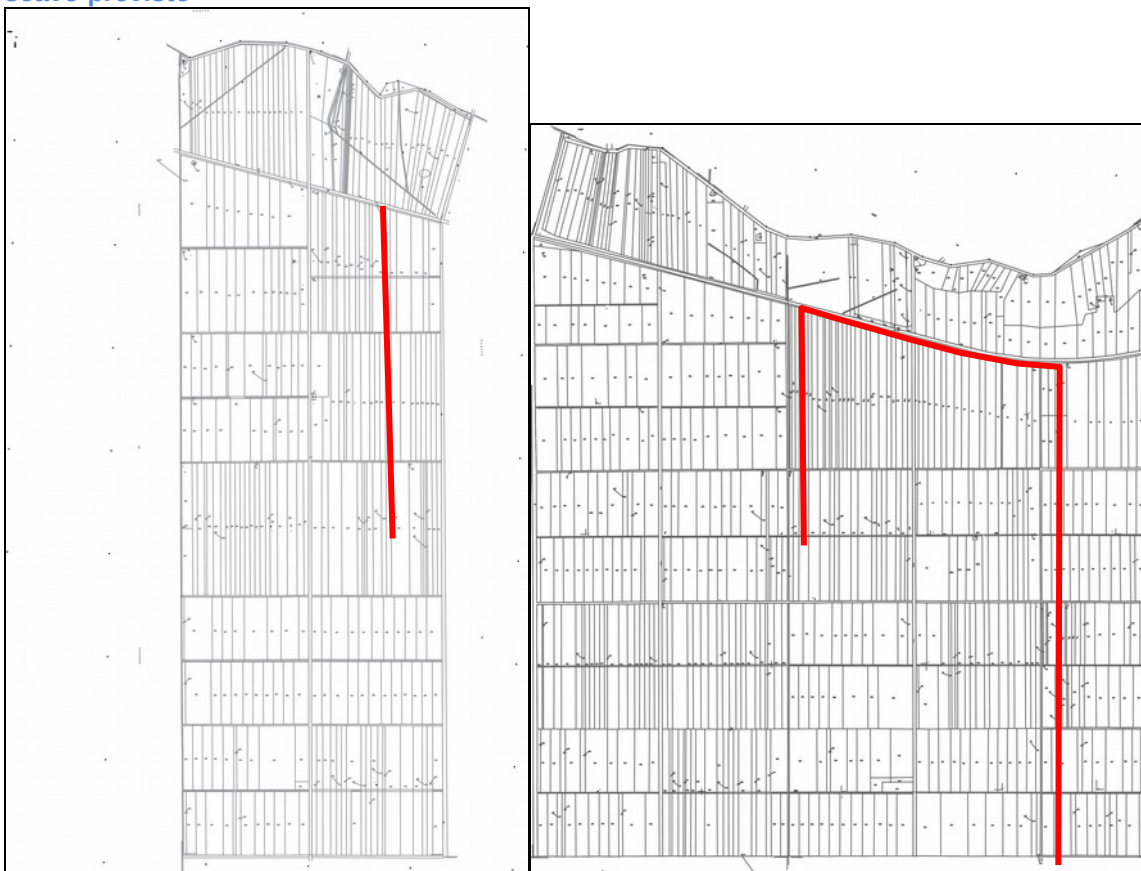


Fig. 4 e 5 L'area interessata dai lavori su planimetria catastale FF°37 e 38 del comune di Celano. In rosso lo scavo previsto





Fig. 7 C. Giraudi, Stralcio della Carta Geomorfologica della Piana del Fucino (1998-1999)

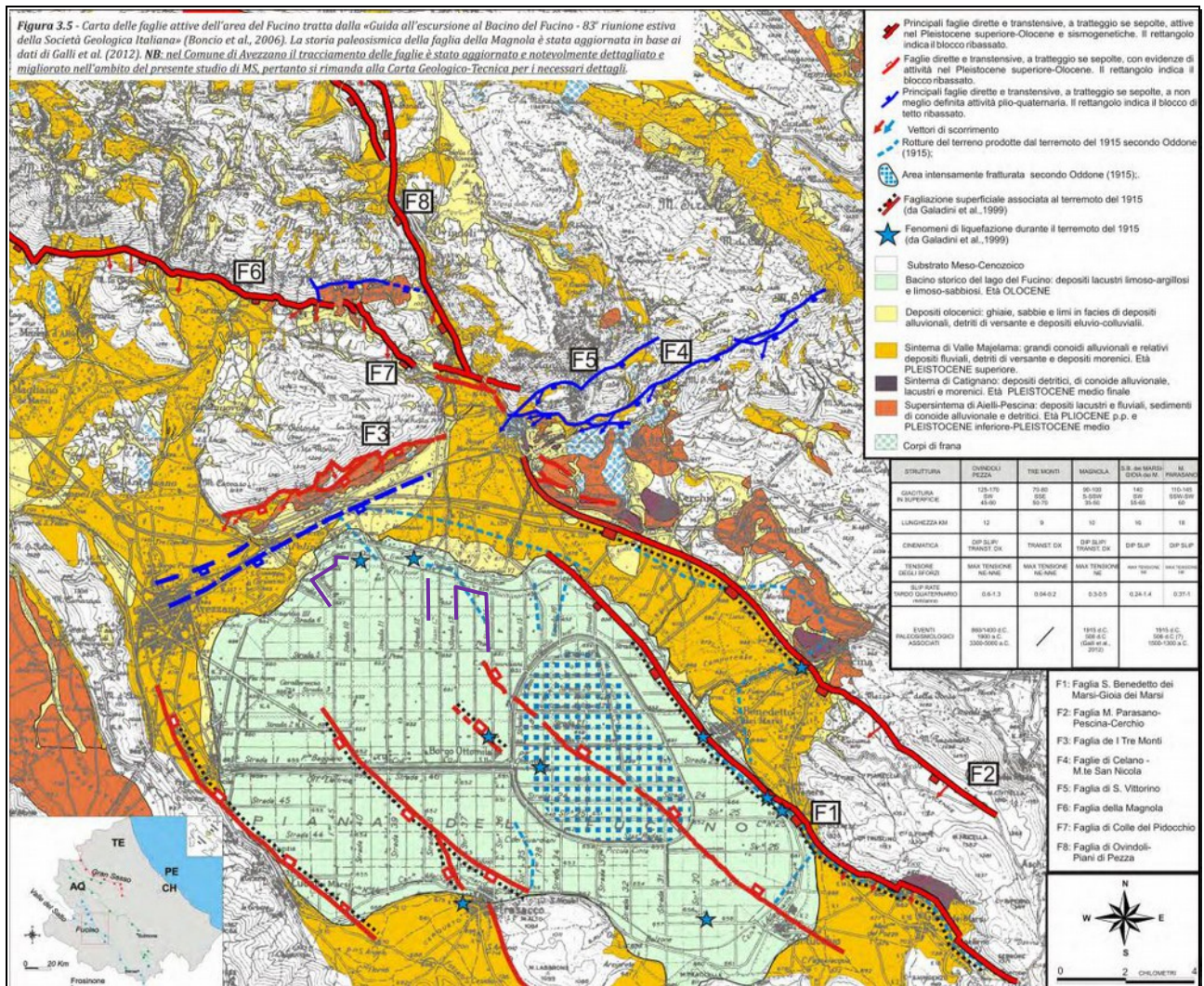


Fig. 8 Carta delle faglie attive dell'area del Fucino tratta da Guida all'escursione del Bacino del Fucino - 83ª riunione estiva della Società Geologica Italiana (Boncio et alii, 2006). In viola gli scavi (intercettano elementi geologici).

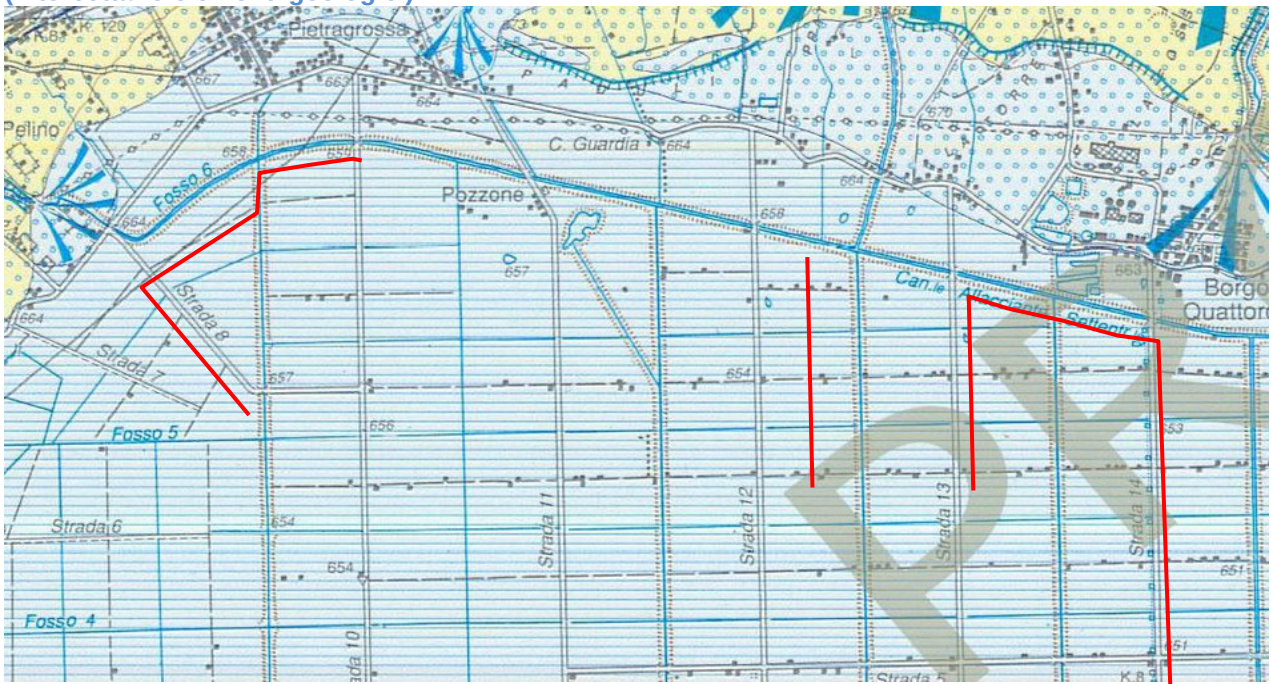


Fig. 9 Stralcio della Carta Geologica d'Italia F°368 Avezzano, in rosso le condotte

Lavori da eseguire

Secondo la relazione di progetto, redatta dal Consorzio di bonifica ovest, il completamento dello schema irriguo della parte settentrionale del Fucino, prevede i seguenti elementi fondamentali:

"- Pozzi di strada n. 12 e 13: verranno attrezzati con nuove elettropompe sommerse a portata variabile, cabine prefabbricate in c.a.v., per l'alloggiamento dei nuovi quadri elettrici con i relativi impianti e collegamenti (il tutto in funzione della pressione e della portata) e condotte prementi in acciaio, di diametro variabile dal DN 250 al DN 400, per il rilancio in pressione delle acque dalle stazioni di sollevamento alla condotta ripartitrice DN 800;

- Condotta ripartitrice in acciaio AE 700 di ml. 1.432,42 dal pozzetto esistente di strada n. 10 a strada n. 8 (Avezzano);

- Condotta ripartitrice in acciaio AE 800 di ml. 1.048,00 dal pozzetto esistente di strada n. 13 a strada n. 14 (Celano);

- Rete distributrice: si va dai rami principali, condotte distributrici su strada n. 8 (Avezzano) e strada n. 14 (Celano), ai tronchi porta idranti (comiziali). Le tubazioni sono in PVC trattandosi di diametri variabili dal DN 400 al DN 160;

- Ale mobili porta irrigatori; queste rimangono a carico degli utenti. In generale si sviluppano per 250 m circa lungo il lato maggiore degli appezzamenti di 1 ha; gli agricoltori ne adottano normalmente due per ha;

- Gruppi di consegna acqua agli utenti con dispositivo di controllo elettronico;

- Valvole di regolazione, di sezionamento, misuratori di portata;

- Sistema Informativo e di Telecontrollo" (da TAV A *Relazione tecnico descrittiva*, pp. 28-29).

"Le condotte ricadono essenzialmente in adiacenza alle strade ed in posizione baricentrica rispetto alle unità irrigue. E' stato evitato di porre in opera le tubazioni nelle sedi stradali per i conseguenti alti costi di costruzione e sia per le interferenze con il traffico in caso di guasti; la localizzazione adottata, invece, consente di utilizzare come servizio le strade esistenti. **Le tubazioni distributrici sono ubicate ai lati delle carrarecce, che, come detto, sono utilizzate dagli agricoltori per l'accesso ai terreni.** Dalle condotte adduttrici si diramano, in destra e sinistra ed ogni 500 m, le condotte porta idrante, ognuna della lunghezza di 500 m. Queste ultime disegnano uno schema particolarmente regolare adeguandosi facilmente a quello degli appezzamenti irrigui che sono risultati dalle opere di bonifica. Sono previste alcune condotte porta idranti anche nell'area compresa fra la strada Circonfucense ed il Canale Allacciante Settentrionale. I diametri delle tubazioni delle ripartitrici in acciaio variano dal AE 800 mm al AE 700 mm, mentre quelli delle distributrici in PVC variano dal AE 400 mm al AE 200 mm. Le tubazioni porta idranti (comiziali) sono tutte in PVC con diametri dal AE 200 mm al AE 160 mm.

La regolarità dello schema al quale si è fatto cenno e l'adozione delle "schede prepagate" consentono di limitare l'impiego di valvole di regolazione e di intercettazione. Nei punti terminali delle quattro condotte adduttrici è prevista l'installazione di corrispondenti pozzetti di scarico, che dovranno consentire anche di svuotare tutte le condotte del sistema al termine del periodo irriguo e prima della stagione invernale.

Nel Fucino, infatti, si registrano temperature invernali di qualche decina di unità al di sotto di 0° Completano il progetto le usuali opere d'arte di linea per l'alloggiamento degli scarichi, sfiati, valvole di intercettazione e per l'attraversamento delle strade e dei fossi. Agli scarichi viene assegnata la funzione sia di vuotatura delle condotte per i lavaggi e per le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, e sia per le vuotature dell'intero impianto da attuare nei mesi invernali. Di conseguenza sono posizionati gli sfiati" (da TAV A *Relazione tecnico descrittiva*, pp. 29-30).

Per l'alloggiamento delle tubazioni è necessario aprire delle trincee che avranno una h. max di 2,50m dal piano di campagna, una la. max di 2,00m in superficie e una la. max di 1,40m al piede (fig. 10)

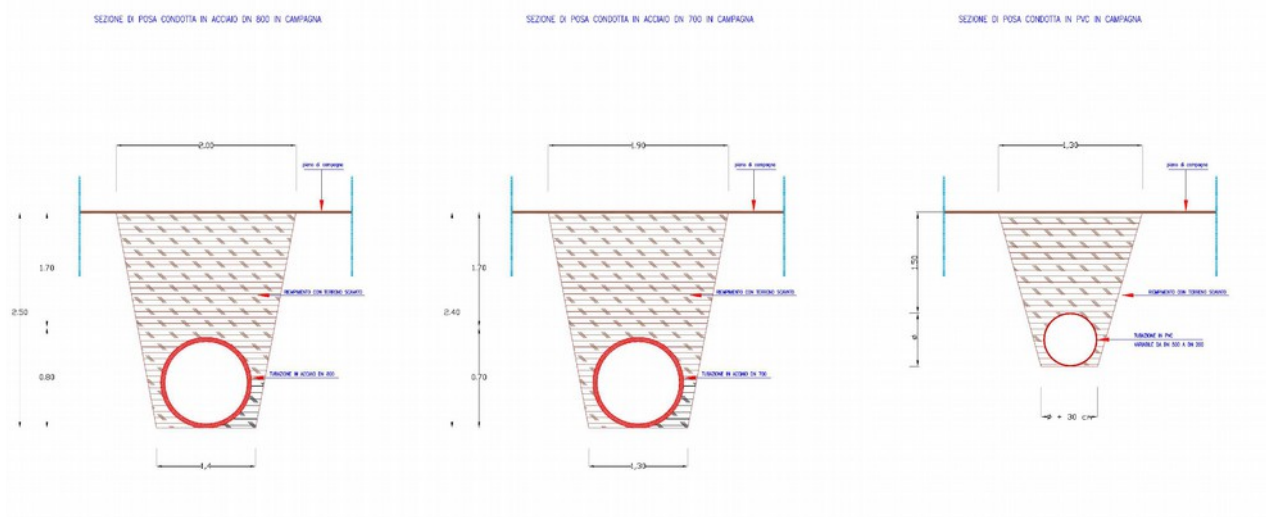


Fig. 10 Stralcio della TAV 9 di progetto, con la sezione della posa delle tubazioni

Ricognizione di superficie

La ricognizione è stata effettuata i giorni 10 e 11 agosto 2019. L'area in cui devono essere realizzati i lavori è quasi completamente libera da costruzioni. Si trovano soltanto alcuni rari casolari di campagna appartenenti quasi totalmente all'inizio del '900. I campi sono in piena coltivazione, in particolare patate, carote, cavoli, finocchi, pomodori, granturco, ma anche erba medica e macchie di pioppeti. Soprattutto dove si trovano le colture ortofrutticole, il terreno, sebbene quasi completamente coperto dalle piante, presenta, in generale, una discreta visibilità, a tratti anche buona, soprattutto tra i filari e ai margini del campo. La lavorazione da parte dei mezzi agricoli ha reso il terreno molto omogeneo con una granulometria molto fine che tende a coprire eventuali tracce di strutture, sottostrutture e canalizzazioni che dovessero trovarsi sotto il piano di campagna. Anche la siccità di questi giorni non aiuta a migliorare la visibilità. La ricognizione è stata effettuata sui terreni che si estendono ai lati delle strade interessate per una fascia di 50m ca. da una parte e dall'altra.

Strada 8 del Fucino ha un orientamento NO-SE e va dalla strada circonfucense fino al Fosso 7 della bonifica, per 1,10 Km, tra la q. 67m slm della parte alta, fino alla q. 657m slm della parte bassa. Alcuni sporadici frammenti di ceramica comune sono presenti nei terreni immediatamente a S del *Canale allacciante settentrionale*.

Terreni compresi tra Strada 12 e il Fosso 12, area di 1000mx100. Si trovano rari frammenti di ceramica comune e rari frammenti di tegole e coppi nei terreni compresi tra la strada circonfucense e il *Canale allacciante settentrionale*.

Terreni ai lati di Strada 13 e Strada 14 del Fucino. Anche in questo caso si trovano aree con rari frammenti di ceramica comune nella parte N del territorio preso in considerazione. (vedi le tavole fotografiche Figg. 11-20).

Le tavole fotografiche



Fig. 11 Strada 8, terreni parte S, Vista da S.



Fig. 12 strada 8, Vista da N.



Fig. 13 Strada 8, terreni a metà strada. Vista da N.



Fig. 14 Strada 8, terreni a metà strada. Vista da S.



Fig. 15 terreni tra strada 12 e fosso 12. Vista da S



Fig. 16 terreni tra strada 12 e fosso 12. frammenti ceramica comune raccolti



Fig. 17 Terreni tra strada 12 e fosso 12 visibilità del terreno da N



Fig. 18 terreni tra strada 12 e fosso 12. Vista da S.



Fig. 19 Strada 13. Campo fotovoltaico. Vista da S.



Fig. 20 Strada 13 campi ad O. Vista da S.



Fig. 21 Strada 13. Terreni a O della strada. Vista da S .



Fig. 22 Strada 13. Vista da S.



Fig. 23 Strada 14. Vista da S



Fig. 24 Strada 14. Visibilità terreni. Vista da N.

Inquadramento storico topografico dell'area in età antica (Fig. 25 e TAV 1)

L'area interessata dai lavori per la realizzazione delle condutture per irrigazione del Fucino, ricade in un comprensorio ricco di testimonianze archeologiche che vanno dalla preistoria fino all'età medievale. Disponiamo di dati ottenuti attraverso scavi di tipo scientifico (siti nn. 306, 215, 312, 313)¹ e attraverso raccolte di superficie (siti nn. 141, 142, 148bis, 305, 310, 308, 307, 309 e 172), che hanno permesso di delineare un quadro piuttosto complesso dell'occupazione delle aree circostanti l'alveo dell'antico lago Fucino, sia della zona perispondale, sia dei terrazzi a quota leggermente più alta sia, infine, dei versanti.

La frequentazione del bacino fucense vede il passaggio dell'uomo già nel corso del Paleolitico inferiore ma testimonianze più consistenti risalgono all'ultima fase del Paleolitico, Paleolitico superiore, le cui tracce sono abbondanti soprattutto nelle grotte della sponda meridionale. L'area di nostro interesse inizia ad essere frequentata nel corso del Neolitico antico (circa 6000 anni da oggi), così come appare dagli strati basali del deposito archeologico messo in luce nelle indagini stratigrafiche del sito di Paterno loc. Cellitto che ha restituito testimonianze anche delle fasi successive dell'età neolitica, almeno fino al momento finale quando, in particolare le ceramiche venute alla luce, sono risultate così caratterizzanti da determinare la creazione di una vera e propria facies o "Cultura archeologica" detta appunto "di Paterno". Questa risulta molto riconoscibile grazie sia alle caratteristiche dell'impasto ceramico adottato, molto depurato e con superfici lucide, sia per le decorazioni che ornano le forme vascolari, consistenti in motivi incisi a zig zag e/o triangoli, in alcuni casi campiti, al cui interno veniva inserita una pasta colorante per creare un effetto bicromo. Non si hanno dati sulle fasi iniziali dell'Eneolitico che fino ad oggi è attestato solo nel villaggio di Ortucchio Le Coste, mentre abbondanti sono i dati relativi alla fase finale della suddetta età. Strada 10 di Paterno (sito n. 310), Casale Marinucci (sito n. 309) e in misura notevolmente maggiore Pratovecchio di Celano (sito n. 306) mostrano un quadro complesso dell'uso del territorio avvenuto intorno alla fine del III millennio a.C. Le distanze relativamente brevi tra i siti individuati (ricordiamo che a quelli menzionati va aggiunto anche Paludi di Celano (sito n. 313), fanno pensare a comunità sparse in modo capillare nel territorio in modo da coprirne quasi integralmente i terreni particolarmente favorevoli alla loro forma di organizzazione sociale che si avvaleva di una economia di tipo misto basata su agricoltura, allevamento, caccia e pesca. La fase climatica "asciutta" che caratterizza questo periodo della fine della preistoria avrà certamente beneficiato della vicinanza ai corsi d'acqua ma soprattutto al lago. Per la prima volta, nel sito di Pratovecchio accanto alle aree abitative sta emergendo anche l'area sepolcrale poco distante dai luoghi di vita, secondo modelli ampiamente noti in altre regioni italiane (Lazio, Toscana, Marche). Dopo una apparente interruzione che riguarda l'antica età del bronzo, ritroviamo comunità stanziali nella zona di Paludi nel corso dell'età del Bronzo medio (XVIII sec. a.C.- XV sec. a.C.): qui si sceglie di vivere sul terrazzo prospiciente il lago adottando strategie di abitazione proprie delle zone paludose (villaggi su impalcati lignei). Il sito risulterà particolarmente favorevole tanto da essere utilizzato ininterrottamente fino alla prima età del Ferro (IX sec. a.C.). L'apparente uso misto dell'area, sia a scopi abitativi che sepolcrali, deriva dalle diverse condizioni climatiche che si sono venute a creare nel corso del tempo e che hanno comportato livelli di innalzamento o regressione del livello lacustre. Per cui mentre nel corso del Bronzo finale 3 (X sec. a.C.) il livello del lago doveva essere basso e l'area di Paludi viene usata per edificare tombe a tumulo, nel corso del IX sec. a.C. un netto peggioramento climatico che interessa tutta l'Italia centrale, vedrà una fase climatica molto piovosa con apporti idrici notevoli che determineranno la formazione di potenti strati alluvionali soprattutto nelle valli fluviali con conseguente arretramento delle fasce abitative. Nel caso di Paludi si tornerà a costruire su palafitte e l'area per un breve

¹ La numerazione dei siti segue quella della carta Archeologica a cura di H. Borghesi

tempo destinata a sepolcreto tornerà ad essere usata per scopi abitativi che, dobbiamo immaginare, volessero sfruttare i benefici derivanti dalla estrema vicinanza al lago. I recenti scavi estensivi condotti nella poco distante località di Pratovecchio (sito n. 306) permettono di proseguire in senso diacronico questo quadro occupazionale: nel corso della Prima età del Ferro si edificano tombe cosiddette "a fossato-canale", circolari, con un diametro che supera in alcuni casi i dieci metri; si passerà poi a semplici tombe a fossa in cui vengono seppelliti guerrieri armati di pugnale e lancia riferibili all'età Orientalizzante (metà VIII-VII sec. a.C.). Tutta l'area sarà intensamente utilizzata anche nei secoli successivi.

Alla fine del IV sec. a. C., durante la seconda Guerra Sannitica, l'intero territorio del Fucino viene conquistato dai Romani che sottomettono facilmente le popolazioni italiche degli Equi e dei Marsi. Viene fondata la colonia di Alba Fucens nel 302 a. C. con funzione di presidio militare romano sul territorio e come testa di ponte per la prosecuzione della conquista dell'Italia Centrale. Da questo momento in poi, la parte N dell'altopiano del Fucino, comprendente gli attuali Piani Palentini tra Tagliacozzo e Magliano dei Marsi e i territori degli odierni comuni di Avezzano e Celano, costituiscono l'AgerAlbensis, l'antico territorio di Alba Fucens che viene interessato da una divisione agraria a maglie quadrate di 424 m (12 actus) di lato, attraverso la realizzazione di strade, allineamenti di fossi e fiumi, posizionamento di termini confinari e di monumenti funerari. Ancora oggi, nel territorio, sopravvivono evidentissime le tacche della divisione agraria (centuriazione), persistenti nei lunghi rettilinei della viabilità principale e secondaria, negli allineamenti dei fossi e dei fiumi, nei filari di alberi e nella parcellizzazione catastale attuale. Lungo questi allineamenti si è andata organizzando fino all'età tardo antica (IV-VI sec. d. C.) l'occupazione del territorio da parte dell'uomo sia costruendo a S e a N di questi limites gli insediamenti agricoli, le fattorie e i villaggi (vici) sia impostando su di essi le aree destinate ad uso funerario, le necropoli e i singoli monumenti funerari e sia, infine, orientando i canali di drenaggio e le opere di bonifica dei campi, secondo l'inclinazione di questa divisione agraria. Nel 52 d. C. il lago Fucino viene prosciugato per la prima volta, attraverso la realizzazione di un emissario artificiale, lungo quasi 6 km, interamente sotterraneo, che convoglia l'acqua del lago nel fiume Liri. La bonifica, oltre a risolvere i problemi relativi alle oscillazioni dei livelli lacustri che provocano danni agli insediamenti che si trovano intorno al lago, porta all'aumento dei terreni destinati all'agricoltura, determinando un cambiamento notevole non solo nell'aspetto geomorfologico del territorio ma anche nella vita sociale ed economica delle comunità del Fucino. La ricaduta positiva in termini economici è attestata dai lavori di ristrutturazione e di ammodernamento degli edifici della città di Alba tra il I e il II sec. d. C. (Mertens 1981, p. 11) e dalla realizzazione di ambienti di particolare pregio anche negli edifici rustici di campagna, come per esempio la realizzazione del mosaico (II-III sec. d. C.) della villa romana scavata nel 2004-2006 a N di Avezzano (E.Ceccaroni 2011b, pp. 89-100). In età romana l'area interessata dalla nostra ricerca ricade nella parte E del territorio di Alba Fucens che si estende su terrazzi di origine naturale esposti a S, privi di asperità e lievemente degradanti verso il Fucino. L'area si presenta particolarmente favorevole ad un'agricoltura di qualità, comprendente cereali, viti ed alberi da frutta. All'antica vocazione agricola rimandano i toponimi "Pratovecchio" e "Pratolungo"; numerose aree di frammenti fittili pertinenti a ville rustiche e ai vici sono attestate lungo gli assi maggiori (siti nn. 317 sul decumano D XXXIV; 215 sul decumano D XXXV; siti nn. 306 e 172 sul decumano D XXXVI; e sui cardini C LXXXII; C LXXXVII) soprattutto in corrispondenza dei toponimi come "Porciano" e "Celano" (Chron. Casin., I, 34, in Migne, CL XXIII, c 535 B.; cfr Letta, D'Amato, 1975, n. 33, pp. 38-39 e note relative, sulla presenza di un 'pagus Caelanus' anche nella Tabula Alimentaria dei Ligures Baebiani) che sembrano indicare la presenza di antichi fondi, "S. Cecilia" e "Borgo Monterone". La centuriazione si conserva in massima parte nei decumani che hanno mantenuto il tracciato viario più importante tra Avezzano e Celano (Chouquer et al. 1987, pp. 130 - 135; Van Wonterghem 1989-90, pp. 35-

37). Tuttavia anche gli assi ortogonali maggiori, i cardini, sebbene abbiano perso in diversi casi, nel corso del tempo, l'originario orientamento, inclinandosi di qualche grado verso NE, conservano in molti punti l'incrocio antico con i decumani. Le fattorie, in quest'area, sembrano avere dimensioni complessivamente non molto grandi con una pars rustica, produttiva piuttosto estesa soprattutto se confrontata con quella urbana (siti nn. 306, 312 e 315). A parte lo scavo della villa romana di "Paludi", delle strutture agricole di "Pratovecchio" (sito n. 306) ed delle strutture pertinenti al mulino di età Tardo-anticadici "Paludi" (sito n. 312) e del vicino sito di "Ruscelle" (sito n. 315), non si conoscono altri esempi che consentano di avere un quadro più completo riguardo alla tipologia di questi insediamenti, in questa parte dell'agro albense. Il territorio qui è attraversato dalla Via Valeria, la strada consolare che da Tibur giunge a Corfinium, passando per Alba Fucens. Da S. Pelino a Cerfennia la strada non si segue più facilmente; sono infatti possibili almeno tre percorsi. Secondo il Van Wonterghem² dopo la località "Vigna Sciarretta", la Via Valeria gira a NE e coincide con una strada campestre per 2 chilometri fino a Paterno (nr. 283), piega verso E e segue la SS n. 5 a N, dove in località "S. Maria del Paradiso" si trova una villa rustica. Al Km 124, in località "Fonte Battaglia", la SS n. 5 piega a SE, mentre la Via Valeria continua in direzione E fino alla località "S. Andrea". Da qui la strada antica segue probabilmente la SS n. 5 fino a Collarmele dove è localizzata la "mansio Cerfennia". Secondo il Van Essen, invece, da S. Pelino la Via Valeria persiste nella SS fino al Km. 131; qui piega a NE e si conserva in una strada di campagna fino a Collarmele. Il terzo percorso da "S. Pelino" piega in direzione E per 9 Km fino alla località "la Stanga"; lungo questo tratto sono allineate alcune ville rustiche e da un monumento funerario 'a torre'. Dalla località "la Stanga" la Via Valeria piega a NE persistendo in una strada campestre fino a Collarmele; probabilmente dalla località "la Stanga" un diverticolo (C.m II) gira a SE verso Marruvium persistente nella strada campestre fino alla località "la Ripa" e poi nella "Strada circonfucense" fino alla località "Vitellino"; su questo asse in località "Fonte Regina" si trova una villa rustica.

Dal VI sec. d. C. si nota un costante declino di molti insediamenti agricoli romani mentre sembrano cominciare ad emergere alcuni grandi fondi attorno ai quali si formano le curtes medievali, strutture insediative caratterizzate da latifondi di considerevoli dimensioni di cui resta testimonianza nei registri cassinesi e farfensi (Grossi 1998, pp 28-31)

Le schede (fig. 25)

141. Area frammenti fittili

Località "Le Mole", comune di Avezzano. Area di frammenti fittili rinvenuta da ricognizione di superficie. Sul terreno, caratterizzato da risorgive d'acqua, sono stati rinvenuti numerosi strumenti in selce di tipo Musteriano e alcune lame del Paleolitico superiore, pertinenti all'Epigravettiano finale. Frammisti alla selce si sono rinvenuti anche frammenti dell'Eneolitico con decorazione a squame. Sono stati rinvenuti frammenti ceramici riferibili all'età del Bronzo recente (anse con sopraelevazioni ad apici revoluti) e all'età del Bronzo finale-prima età del ferro (Irti 2011 p. 119, n. 5 "Le Mole1").

² Cfr. Van Wonterghem, Via Valeria, pp. 25-26.

142. Area di frammenti fittili

Località "Le Mole", comune di Avezzano. Area di frammenti fittili rinvenuta da ricognizione di superficie. Quest'area si trova a circa 400 m dalla precedente. Sul terreno, sono stati rinvenuti frammenti con decorazione di tipo appenninico. Alcuni frammenti sono databili all'età del Ferro (Irti 2011 p. 119, n. 6 "Le Mole 2").

148bis. Area di frammenti fittili

Località "Le Mole", comune di Avezzano. Area di frammenti fittili rinvenuta da ricognizione di superficie. Si rinvencono frammenti di ceramica databili all'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro (ciotole decorate a coppelle). (Irti 2011 p. 119, n. 7 "Le Mole 3").

172. Tombe

Località "Fonte Battaglia", comune di Celano. In località "Fonte Battaglia" nel 1886 (N.S. 1886, p. 84) vennero segnalate tombe 'alla cappuccina' nelle quali furono ritrovate alcune lucerne fittili con bollo 'BICAGAT' che non è stato possibile rintracciare. In base al materiale ceramico rinvenuto, in particolare il bollo 'BICAGAT' che può essere riferito ad una produzione italica della fine del I sec. d. C., inizi del II sec. d. C. della fabbrica di Bicirius Agatopus, noto da un titolo funerario urbano, le tombe possono essere ascrivibili alla prima età imperiale.

215. Necropoli

Località "Tratturo", nel comune di Celano. A S della SS n. 5, nella primavera del 2008, durante la realizzazione di una condotta per l'irrigazione da parte del Consorzio di Bonifica Ovest Bacino Liri-Garigliano, è stata scoperta una necropoli di I-III sec. d. C. Lo scavo ha portato alla luce venti tombe di cui undici del tipo alla cappuccina, tre a fossa semplice e tre con cassa in muratura; delle restanti tre non è stato possibile stabilire con sicurezza la tipologia per il modesto stato di conservazione. Le tombe, orientate nord-ovest/sud-est, sono allineate al decumano, l'antica strada romana della divisione agraria di Alba Fucens (centuriazione), persistente ancora nella moderna viabilità di campagna; a differenza dell'attuale piano, quello antico era pianeggiante, ma degradava sensibilmente verso il bacino del lago. Dalle analisi preliminari, condotte sugli scheletri, si è stabilito che il 60% appartiene ad adulti e il 40% a individui molto giovani e a bambini. Due le tombe bisome.

305. Strutture di sostruzione e frammenti fittili

In località "Vigna Sciarretta" nel 1885 furono notati «muri senza cemento e muri a calce» e frammenti fittili tra cui frammenti di antefisse, ceramica aretina campana. Le strutture e il materiale fittile fanno pensare alla presenza di una villa rustica databile tra il III sec. a. C. e il I sec. d. C. In località "Valle Folcara" localizzabile approssimativamente a N della fonte di S. Pelino nel 1885 fu segnalata la demolizione di «molti muri di età romana» che non è stato possibile rintracciare.

È probabile che le strutture facessero parte di una villa rustica.

A S della fonte di S. Pelino si trova una consistente sostruzione in opera poligonale che fu segnalata già nel 1885; nella località nel 1974 durante la costruzione dell'autostrada furono rinvenute alcune pietre di grandi dimensioni appartenenti probabilmente alla sostruzione di una strada (N.S., 1885, p. 485).

306 e 311. Abitato preistorico, tombe eneolitiche, necropoli romana e villa romana

Località "Pratovecchio", Celano. Indagini di archeologia preventiva. Scavo archeologico. Ai fini della realizzazione di un impianto fotovoltaico previsto su un'area molto estesa, sono state aperte circa 600 trincee esplorative che hanno permesso di accertare la presenza e l'assenza di evidenze archeologiche. E' stato così possibile delimitare le zone in cui si è poi intervenuti con lo scavo archeologico. La frequentazione del sito parte almeno dal Neolitico recente a cui si riferisce un canale di origine naturale rettificato in alcuni tratti e adattato alle esigenze della comunità che vi abitava. Alla stessa età si riferiscono pozzi scavati in profondità nel banco di ghiaia e pozzetti per derrate al cui interno ritroviamo tracce sia dell'intonaco delle capanne sia dei manufatti ceramici e litici di uso quotidiano. Dopo una apparente interruzione, il sito comincia ad essere frequentato in modo intensivo nel corso dell'Eneolitico Finale (fine III millennio a.C.): a questa fase si riferiscono sia i resti delle strutture abitative (buchi di palo) sia le quattro sepolture fino ad ora venute alla luce i cui defunti, nella caratteristica posizione rannicchiata, costituiscono una grande novità nella Marsica. Non abbiamo testimonianze relative al II millennio a.C., mentre una ripresa ad uso sepolcrale dell'area è attestata agli inizi del IX sec. a.C. e durerà anche nei secoli successivi fino a diventare massiccia tra il I e il II sec. d.C. A questo periodo si riferiscono le circa 250 tombe messe in luce nella vasta area di scavo delimitate ad ovest da un asse viario che attraversa in direzione Nord-Ovest Sud-Est la zona. Ad un momento precedente si riferiscono le strutture murarie e gli impianti produttivi pertinenti un insediamento rustico di cui restano sottostrutture di diversa grandezza. Resti di una ulteriore struttura, una vera e propria villa, sono emersi più a sud verso la circonfucensedove è stato rinvenuto anche un ulteriore nucleo sepolcrale da riferire proprio all'edificio. (E. Ceccaroni, 3/2011, pp. 330-337)

307. Area di frammenti fittili

Località Casanova, comune di Avezzano. Area di frammenti fittili individuata attraverso ricognizione di superficie (Irti 2011 p. 120, n. 12). Sono stati rinvenuti frammenti di ceramica d'impasto, alcuni dei quali con la superficie esterna coperta da riporti di argilla (squame). Unitamente alla ceramicadatabile all'età del Rame sono stati raccolti strumenti in selce ascrivibili all'età neolitica.

308. Area di frammenti fittili

Località Paterno-La Chiusa, comune di Avezzano. Area di frammenti fittili individuata attraverso ricognizione di superficie (Irti 1991; Ialongo 2007). Sono stati rinvenuti materiali ceramici riferiti all'età del Bronzo finale-prima età del ferro (Irti 2011 p. 120, n. 11).

309. Area di frammenti fittili

Località "Casale Marinucci", comune di Avezzano. Area di frammenti fittili individuata attraverso ricognizione di superficie (Irti 2011 p. 121, n. 13). Su un terreno di 2 ha di estensione sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici riconducibili esclusivamente alla fase finale dell'età del Rame. l'area si trova a circa 500 m dal sito archeologico di Pratovecchio in cui le indagini, ancora in corso, stanno portando alla luce, tra l'altro, testimonianze relative sia ad un esteso abitato che ad un consistente nucleo sepolcrale di età eneolitica. E' probabile che i due siti possano essere riferiti ad un unico esteso abitato.

310. Area di frammenti fittili

Località Paterno, Strada 10 del Fucino, comune di Avezzano. Area di frammenti fittili individuata attraverso ricognizione di superficie (Irti 1991; Ialongo 2007). Sono stati rinvenuti frammenti ceramici riferibili all'età del Bronzo recente (anse con sopraelevazioni ad apici revoluti) e all'età del Bronzo finale-prima età del ferro (Irti 2011 p. 118, n. 4).

312. Impianto produttivo

Località "Paludi", Celano. Scavo archeologico, anni 1997-1998. In seguito alla posa in opera di un tratto del metanodotto Bussi-Roccasecca furono effettuate nella località menzionata, a circa 200 m ad ovest dall'area archeologica di età protostorica (sito 10), trincee esplorative che portarono alla luce una struttura produttiva di età tardoantica (V-VI sec. d.C.). Su una superficie di circa 350 mq è infatti emerso ciò che rimaneva di un mulino idraulico destinato alla macinazione dei cereali. L'impianto sfruttava l'acqua del torrente ancora oggi visibile. Grazie alle caratteristiche dell'ambiente paludoso si sono conservati anche i resti delle strutture lignee carbonificate insieme al materiale lapideo in parte di riutilizzo. E' stato infatti recuperato un blocco con scena di uccellazione pertinente un monumento funerario che doveva sorgere poco distante (Cosentino e Mieli 1998, pp. 177-196).

313. Necropoli e abitato

Località "Paludi", comune di Celano. Scavi archeologici. A Paludi sono state condotte numerose campagne di scavo a partire dal 1985 che hanno portato all'individuazione di numerose testimonianze archeologiche distribuite su una lunga fascia temporale a partire almeno dall'Eneolitico finale (ultimi secoli del III millennio a.C.) fino all'età romana. La fase di occupazione più consistente va collocata a partire dalla media età del bronzo: iniziano ad essere costruite strutture abitative su impalcato ligneo, sistema costruttivo che sopravviverà fino almeno alla prima età del ferro, alternandosi ad un uso sepolcrale dell'area. Accanto ai pali relativi alle abitazioni vi sono tutta una serie di strutture accessorie riferibili a sistemi di passerelle che collegavano le unità abitative. la fase sepolcrale ha restituito sei tombe a tumulo più una settima danneggiata in antico. Le tombe appartenute ad infanti, donne e un solo maschio adulto vengono collocate nell'ambito della fase finale dell'Età del Bronzo (BF3), solo una, la t. 4, la più ricca appartenuta ad una giovane donna, si inserisce nell'ambito della Prima età del Ferro. (d'Ercole 1986; d'Ercole 1998, pp. 166; Cosentino, d'Ercole, Mieli 1998, pp. 139-156).

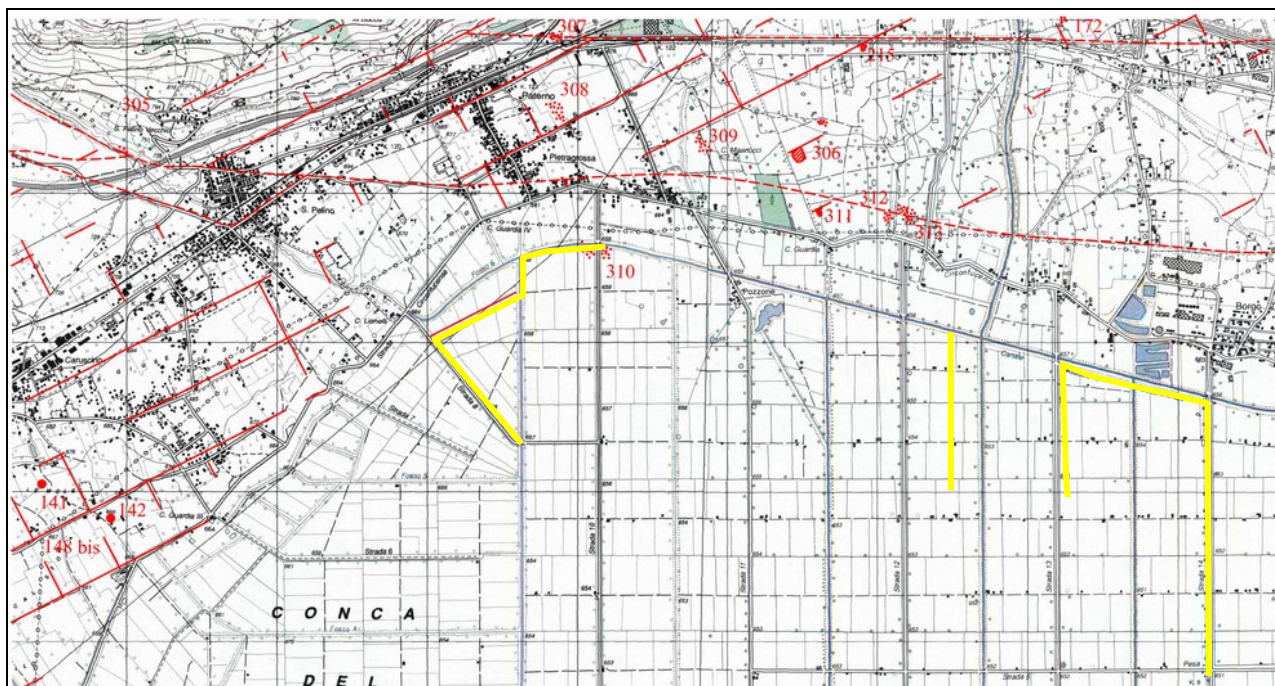


Fig. 25 Stralcio della carta archeologica dell'Ager Albensis (a cura di H. Borghesi). In giallo le condotte da scavare, in rosso gli elementi archeologici.

Conclusioni (Tavv. 1-3)

Alla luce di quanto è stato finora esposto, appare evidente che l'area interessata dai lavori ricade in un territorio nel quale è attestata un'occupazione continua dall'età preistorica fino all'età medievale. Sono presenti almeno 14 punti archeologici di particolare importanza (nn. 141, 142, 148bis, 172, 215, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312 e 313), di cui nove (141, 142, 148bis, 306, 307, 308, 309, 310 e 313) appartenenti a insediamenti preistorici o protostorici, sei (172, 215, 305, 306, 311 e 312) a insediamenti e a necropoli di età romana e tardoantica. Uno dei punti (310) si trova sul tratto interessato dallo scavo della condotta tra Strada 8 e Strada 10. L'importante area archeologica di località Paludi si trova a ca 900m dalla condotta che deve essere realizzata tra strada 12 e il fosso 12. Proprio in questo punto, durante la ricognizione effettuata in funzione della presente relazione, sono stati individuati sporadici frammenti di ceramica comune. Tutti gli altri punti archeologici si trovano entro un raggio di 2000m dalle aree interessate dai lavori.

Il bacino del Fucino ha costituito da sempre un elemento aggregante intorno al quale si sono insediati gruppi umani almeno a partire dalle prime forme di occupazione stanziale a noi fino ad ora note. Non mancano tuttavia neanche tracce di frequentazione precedente la neolitizzazione, sebbene queste siano state individuate soprattutto nelle grotte e in rare altre situazioni (pensiamo ai livelli mesolitici di Ortucchio), in depositi pluristratificati. L'ambiente lacustre ha risentito, soprattutto nel nostro caso, di continue variazioni della linea di riva, impedendo così, agli studiosi che hanno tentato di costruire un modello di occupazione, di arrivare a dei risultati attendibili. Lavorando sulle quote è sembrato di poter mettere dei punti fermi sulla scelta delle aree occupate a partire dal Neolitico antico; quel che è risultato certo e indiscutibile, almeno per i lunghi millenni che definiamo Preistoria e Protostoria, è la stretta correlazione tra scelta insediativa e fase climatica. Uno strumento fondamentale per la conoscenza del paleoclima è lo studio della palinologia e della paleobotanica, ma anche della geologia; tali studi sono stati avviati nel Fucino dall'Università di Roma a partire dagli anni settanta ed hanno tentato di correlare dati

propriamente scientifici con quelli storico-archeologici. Tuttavia siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi prefissati, in quanto, spesso, le discipline naturalistiche e quelle archeologiche viaggiano senza incontrarsi. Negli ultimi decenni l'alveo fucense si è popolato di segnalazioni di rinvenimenti di superficie, di scoperte casuali, di scavi programmati. Le nuove tecniche agricole tuttavia stanno alterando sempre più, in modo irreversibile, la naturale morfologia del territorio; l'uso di mezzi agricoli che raggiungono profondità elevate cui, fa seguito la fresatura dei sedimenti, sta compromettendo i depositi archeologici. Un discorso di tutela del territorio fucense, che è ormai evidente essere disseminato di testimonianze, può essere fatto ancora in occasione dei lavori per la realizzazione di infrastrutture pubbliche. I dati a disposizione ci permettono di valutare il potenziale archeologico, sulla base di rinvenimenti nelle vicinanze dell'opera da realizzare fermo restando che, la capillarità di occupazione nel corso di svariati millenni, suggerisce prudenza in qualsiasi punto su cui si va ad intervenire.

Se si considerano, quindi, i seguenti dati:

- a) la vicinanza e in un caso, addirittura l'interferenza diretta (n. 310) dei lavori previsti per la realizzazione delle condotte, con aree archeologiche di notevole importanza;
- b) la presenza in età antica del lago che ha da sempre attratto gli insediamenti umani, soprattutto in nell'età del bronzo con la costruzione di palafitte lungo le sponde ed impalcati lignei sull'acqua;
- c) la probabilità piuttosto alta di conservazione di strutture di sostegno in legno di eventuali insediamenti palafitticoli, in zone rimaste umide, soprattutto presso le polle naturali del Fucino;
- d) lo sfruttamento in età romana dei corsi d'acqua presso le sponde del lago, per la realizzazione dei mulini (vedi la struttura in località "Ruscelle" n. 312, non lontano dall'area dei lavori), connessi con l'organizzazione agricola dell'*ager albensis*;
- e) l'importanza della geologia della piana del Fucino, con il sistema delle faglie e dei fenomeni sismici secondari (*sinkholes*). E' stato ormai da anni dimostrato scientificamente, attraverso la pubblicazione di numerosi articoli nelle riviste di settore, che i fenomeni geologici, in particolare quelli legati alla sismologia del territorio, hanno speso condizionato la vita e lo sviluppo degli insediamenti umani sia grandi e sia piccoli fin dall'antichità, determinandone non solo la fine ma anche la rinascita e lo spostamento in altri luoghi.

Nonostante le ricerche di superficie siano state poco fruttuose, alla luce dei dati considerati, si può tranquillamente affermare che **il grado del potenziale archeologico nelle aree interessate dai lavori per la messa in opera delle condutture è alto**. L'apertura delle lunghe trincee per la posa delle tubature costituisce quindi un'occasione di primaria importanza per verificare la presenza di strutture e/o sottostrutture archeologiche ma anche geologiche.

Bibliografia:

Bibliografia:

E. Ceccaroni et alii 3/2011, Celano (AQ), loc. Pratovecchio e Paduli: intervento 2012, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 4/2012, pp. 330-337

E.Ceccaroni, 2011b, Avezzano (AQ). Il mosaico della villa in località Macerine, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo", pp. 89-100

E. Ceccaroni et alii 4/2012, Celano (AQ), loc. Pratovecchio e Paduli: intervento di archeologia preventiva per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 4/2012, pp. 166-174

Chouquer et al. 1987: Structures agraires en Italie centro-méridionale: cadastres et paysages ruraux, in CEFR, 100, pp. 130-135

S. Cosentino, V. d'Ercole, G. Mieli 1998: "Le Paludi" di Celano. Le ricerche e i materiali dell'insediamento protostorico, Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Tarquinia, pp. 139-156.

A. De Nino 1886: Note del prof. cav. A. De Nino sopra nuove scoperte nel territorio dei Marsi. Casanova e Porciano, in Notizie degli scavi dell'Antichità, Roma, pp. 83-86.

V. d'Ercole 1986: Prima campagna di scavo alle "Paludi" di Celano in Quaderni di Protostoria I. Ati del Convegno "Gli insediamenti perilacustri dell'età del Bronzo e della Prima età del Ferro: il caso dell'antico Lacus Velinus", Roma 1986, pp. 317-343.

V. d'Ercole 1991: Rapporto preliminare sulle prime cinque campagne di scavo condotte alle Paludi di Celano, in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia", Roma 1991, pp. 174-198.

V. d'Ercole 1998: La necropoli dell'età del Bronzo Finale delle "Paludi" di Celano, in Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Tarquinia, pp. 157-166.

G. Grossi 1998: Celano Storia Arte Archeologia, Avezzano, 1998 pp.28-31

G. Grossi 2011: Celano, in Irti e Grossi, a cura di, Carta Archeologica della Marsica, Avezzano, pp. 323-358.

G. Iaculli 1981: Attività della Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo 1970-1979, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica, Università di Chieti, 2 Roma 1981, pp. 195-216

N. Ialongo 2007: Il Fucino nella Protostoria, in Peroni R., a cura di, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, Firenze.

U. Irti 1991: Gli insediamenti all'aperto del Neolitico edell'età dei metalli in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia", Roma 1991, pp. 76-109.

U. Irti 2011: Carta Archeologica della Marsica, a cura di Irti e Grossi, Avezzano 2011

C. Letta-S. D'Amato 1975: Epigrafia della regione dei Marsi, in "Atti del Centro Studi e documentazione sull'Italia romana", suppl. 2, 1975

A. Pessina 1991: Nuovi dati sull'insediamento neolitico di Paterno, in "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia", Roma 1991, pp. 122-133.

M.C. Somma 1998: Il sito di "Ruscella" di Celano: un esempio di continuità insediativa dall'era romana al medioevo, in Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Tarquinia, pp. 167-176.

S. Cosentino, G. Mieli 1998: Un impianto produttivo altomedievale: il mulino di "Le Paludi" di Celano, Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Tarquinia, pp. 177-196.

Van Wonterghem 1989-90: Note su alcune divisioni agrarie romane nell'Italia centrale, "Acta archeologica Lovaniensia", 28-29, p. 35-37

Avezzano, lì 11/08/2019

Hennemann
Bozzini